

Perduto il futuro, salviamo l'altro dal naufragio

EUGENIO GIANNETTA

Nel mezzo di un momento storico caratterizzato da iperproduzione di informazioni, la brevità può accendere una luce e schiarire le idee, ma solo se nella sua densità si sviluppa un approccio secondo strumenti critici adeguati. *Il nuovo illuminismo radicale (Nutrimenti, pagine 80, euro 10)*, piccolo e fittissimo pamphlet di Marina Garcés, docente di filosofia contemporanea all'Università di Saragozza, teorizza la necessità di contrastare la facile credulità del nostro tempo, spesso alla base di autoritarismi e fanatismi: «Lo si può chiamare populismo, ma il termine è vago». Garcés definisce questo libro come un «saggio in corso d'opera». Quasi una sorta di relazione programmatica

ispirata dalla necessità di una lotta, che un tempo sarebbe stata rivoluzione, mentre oggi assume il nome di *inevitabilità*: «Contro questa resa, propongo di pensare a un nuovo illuminismo radicale», per contrastare l'immobilismo di un «analfabetismo illuminato. Sappiamo tutto, ma non possiamo nulla», perché abbiamo visto finire tutto, anche le risorse: «Viviamo in un pianeta finito e sull'orlo del collasso, e poggiando su bolle (finanziarie, immobiliari) sempre sul punto di scoppiare». Il nostro tempo, secondo Garcés, vive la contraddizione di non avere particolari «restrizioni di accesso alle conoscenze», ma molti «meccanismi di neutralizzazione della critica».

Nel 1972 da Rizzoli uscì un libricino in prosa di Montale, intitolato *Nel nostro tempo*, in cui il poeta ligure diceva di

non essersi rassegnato allo scorrere del tempo cronologico, ammettendo: «Accetto il tempo che mi è toccato, non ne vorrei uno diverso perché oggi, come forse mai prima, non si può credere in un'assoluta continuità temporale», contravvenendo in parte anche al sentire comune, ovvero a quella sensazione di non aderenza al proprio tempo presente, spesso tradotta in nostalgia per il passato, o desiderio di un futuro diverso. Ecco dove si satura l'attenzione, infrangendosi sullo spaccato social, con l'istinto contrapposto alla razionalità, il salto privilegiato al percorso, il fare prediletto al pensare. La politica attuale ne è la rappresentazione.

Nel libro le suggestioni e gli spunti non mancano: da Bauman a Byung-Chul Han, dalla postverità a Descartes, Spinoza, Hegel, Marx e tanti altri nomi

teorie da cui partire. Riguardo alla segmentazione dei saperi, poi, ha a che vedere «con un processo di standardizzazione della produzione cognitiva», in ambiti differenti, ma che riportano ad attività accademica, moda e formazione di un'opinione: «Le discipline umanistiche, in questa impostazione, non sono una serie di materie in disuso ma il campo di battaglia dove si dirime il senso e il valore dell'esperienza umana».

Garcés conclude: «L'azione collettiva (che sia politica, scientifica o tecnica) non è più comprensibile sul piano della sperimentazione ma su quello dell'emergenza. Gli eroi più emblematici del nostro tempo sono i volontari che salvano i naufraghi nel Mediterraneo». L'atto più radicale «prenderci cura». Ecco la nuova rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

